

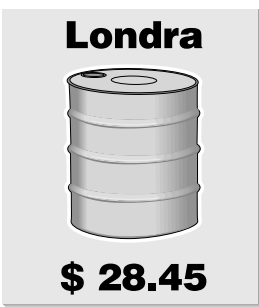
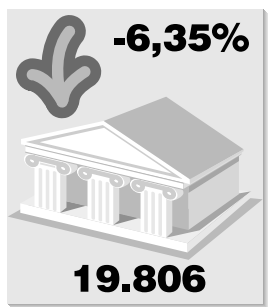
**PETROLIO DI NUOVO A 30 DOLLARI AL BARILE**

**MILANO** La calma sui mercati petroliferi sembra già finita. Le quotazioni del petrolio ieri hanno sfiorato nuovamente i 30 dollari al barile mettendo a segno un rialzo di oltre il 5% sulla scia dei timori che la possibile reazione statunitense, dopo gli attacchi terroristici di martedì scorso, possa coinvolgere anche paesi produttori dell'area mediorientale o le loro forniture di greggio all'occidente. Una offensiva che potrebbe mettere in pericolo gli oleodotti ed i trasporti di greggio nella regione che da sola copre un terzo del fabbisogno mondiale di oro nero.

E così, dopo due giorni di relativa tranquillità, il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha iniziato a prendere quota portandosi a fine pomeriggio a 29,82 dollari al barile, il 5,1% in più rispetto a ieri (+8% rispetto alla vigilia dell'attacco agli Usa).

Dal fronte Opec continuano comunque ad arrivare assicurazioni sul fatto che il cartello è pronto a incrementare la produzione per stabilizzare i prezzi. Prezzi sui quali, nel breve periodo, potrebbe giocare positivamente anche il fermo del traffico aereo dell'ultima settimana e le previsioni di un'ulteriore rallentamento dell'economia Usa.

L'impennata dei prezzi dell'oro nero in concomitanza con tensioni nell'area Mediorientale non è una novità: nel '79, quando Rez Pahalavi fu deposto dal trono iraniano, le quotazioni petrolifere raddoppiarono così come hanno guadagnato il 13,5% a 35,30 dollari al barile dopo il riaccendersi della questione israeliano-palestinese nel settembre scorso.



mibtel

petrolio

euro/dollaro



# economia e lavoro



## Per Vito Tanzi «non è sacro», per Buttiglione «non si discute». Bruxelles contraria a revisioni

# Il governo oscilla sul Patto

### Ogni decisione su Pil e deficit pubblico rinviata all'Ecofin di novembre

Raul Wittenberg

**ROMA** Nonostante la gravissima congiuntura internazionale e i suoi riflessi sulle prospettive economiche, ieri il Consiglio dei ministri non ha discusso la sostenibilità degli obiettivi macroeconomici indicati nel Documento di programmazione economica in vista della Finanziaria. In realtà, per l'ondata recessiva che potrebbe seguire alla crisi Usa, e che indurrebbe a un maggiore realismo anche sull'efficacia delle misure dei 100 giorni, è quasi certo che l'obiettivo di deficit pubblico sarà aumentato rispetto allo 0,8%, mentre la crescita astronomicamente indicata nel 3,1% per il 2002 verrà fortemente ritoccata al ribasso.

Il momento della verità sarà il prossimo Ecofin di novembre. E' questo l'appuntamento, ricorda il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, in cui le variazioni agli obiettivi di finanza pubblica ai fini del Patto di stabilità vengono comunicati ufficialmente dai singoli Stati. Vero è che nella Relazione trimestrale di primavera il governo Amato aveva corretto la previsione di deficit dallo 0,8 all'1,1%, dice Baldassarri, «ma non è questo l'atto con cui si comunica la variazione alle autorità Ue, che non sono tenute ad esprimere un parere, questa cosa si fa nell'Ecofin di novembre».



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

Stesso discorso per la previsione di crescita. Baldassarri precisa che nel Dpef è indicata la previsione tendenziale in assenza di misure, che per il 2002 è del 2,2% del Pil, un indicatore che contiene anche l'andamento dell'economia mondiale. E poi viene indicata la crescita attesa al 3,1%, ritenendo che le misure adottate producano un ulteriore 0,9% di ricchezza in più. «Ma se la crisi internazionale mi schiaccia all'1,4% il tendenziale, dovrò rivedere l'obiettivo di crescita al 2,3%. Ma saprò che il rallentamento dipende dalla crisi mondiale e non dalla eventuale inefficacia delle mie misure».

Insomma, ci sono tutte le condizioni perché il governo italiano chie-

### Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al patto Stato-Regioni sulla sanità

da una revisione dei parametri del Patto di stabilità. Del resto il sottosegretario all'Economia Vito Tanzi ha detto che questo patto «non è sacro, se per raggiungere lo 0,8% di deficit ci fossero effetti molto negativi sull'economia, cercheremo di convincere l'Europa che, in quel momento, il Patto può essere non eliminato o ignorato, ma aggiustato».

Ma secondo il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione il patto di stabilità non si tocca («non è in discussione per il momento») se non «insieme agli altri paesi coinvolti». Per ora a Bruxelles la porta è chiusa. Il commissario europeo Bolkestein ha detto: «È difficile dire quali saranno le ripercussioni della crisi americana, ma il patto di stabilità è uno stru-

### Fazio, il mercato da solo non basta

**MILANO** Il solo mercato, senza il ruolo di stabilizzatore giocato dalla cooperazione fra gli stati, non è in grado, secondo il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, di garantire un equo sviluppo dell'economia. «Una migliore distribuzione dei benefici della integrazione commerciale e finanziaria, la giustizia sociale, l'accesso ai beni fondamentali dell'alimentazione e della salute - ha detto Fazio nel corso del convegno sulla globalizzazione al Pontificium consilium de iustitia et pace - non sono assicurati in misura sufficiente dal mercato. È compito degli stati, attraverso la cooperazione, operare per garantire una offerta adeguata». È questa, infatti, la «via per affermare la pacifica convivenza degli uomini, per scongiurare la violenza e il terrorismo, per prevenire i rischi di nuovi e più sofisticati conflitti». «La Comunità internazionale - sostiene il numero uno di Bankitalia - è impegnata a rimuovere il rischio che si creino,

anche a seguito di eventi drammatici che possono sconvolgere l'ordine globale, problemi di instabilità, con conseguenze gravi sul piano economico e politico».

Secondo il governatore, «l'orribile atto di guerra portato dal terrorismo contro vittime innocenti può segnare un passaggio d'epoca». In gioco ci sono «la pace e la convivenza tra gli stati, presupposti essenziali per il futuro del lavoro, dell'economia, del governo della globalizzazione e, prima ancora, della dignità della persona».

Fazio respinge l'idea che il mondo sia già in una situazione di «conflitto di culture» o di «guerra tra diverse civiltà». E avverte: «Non dobbiamo giungervi». Al contrario, dice il governatore, «dobbiamo impedire un regresso nelle relazioni tra gli stati e i popoli; dobbiamo continuare a muoverci nella linea della costruzione di una globalizzazione della solidarietà che si dia carico innanzitutto delle condizioni dei paesi poveri».

l'inizio di agosto con le Regioni. È confermato un incremento delle risorse per il 2002-2004 accompagnato dal principio per le regioni del «chi sfiora paga». A partire dal 2000 l'onere a carico dello Stato per i farmaci non può superare il tetto del 13% della spesa sanitaria complessiva.

Nel patto di stabilità interno c'è un incremento del 4,5% per il 2002, rispetto ai circa 132mila miliardi del 2000 dei trasferimenti dello stato alle regioni per la spesa sanitaria. L'incremento per il 2003 e il 2004 sarà pari al tasso di inflazione programmata indicato nel dpef (rispettivamente l'1,3% e l'1%). Nel caso in cui le Regioni dovessero superare questi limiti, per la copertura potranno aumentare le tasse di loro competenza o

introdurre ticket. L'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, pur prendendo atto dell'aumento delle risorse, è molto critica sul provvedimento, che rischia di stravolgere il sistema universalistico perché «le regioni hanno la possibilità di andare verso modelli organizzativi tra loro differenti». Protesta il Tribunale dei diritti del malato: «Un ritorno al passato per la reintroduzione di una classe di farmaci parzialmente a carico dei cittadini (vecchia classe B), riduzione delle prescrizioni per ricetta per i malati cronici, rinvio dell'ulteriore riduzione dei ticket sulla diagnostica prevista per il prossimo anno». Per il presidente della Federazione degli ordini dei medici, Giuseppe Del Barone, i tagli alla sanità sono punitivi per i medici.

## Solbes pessimista sull'obiettivo del 2001

### Per l'effetto terrorismo la crescita europea non raggiungerà il 2%

**MILANO** L'effetto terrorismo peserà anche sull'economia europea e già oggi costringe a rivedere al ribasso le previsioni di crescita. Quell'incremento del prodotto interno lordo di Eurolandia al 2%, che ci attendeva prima degli attentati terroristici negli Usa, «probabilmente non verrà raggiunto».

A dichiararlo è stato ieri a Budapest il commissario Ue agli affari economico-monetari Pedro Solbes, che si è detto «più pessimista» di qualche giorno fa sulle prospettive di Eurolandia e dell'Ue per il 2001.

### Riviste al ribasso tutte le previsioni di sviluppo, timore per le nuove tensioni

Per la prima volta, Solbes ha accennato alla possibilità che l'aumento del Pil possa essere quest'anno inferiore al 2%. «Ma non sto parlando di recessione: in Europa - ha sottolineato - avremo comunque un chiaro tasso di crescita positivo» anche se non ci sarà certamente l'espansione ipotizzata solo pochi mesi fa.

Rispondendo ad una domanda nel corso di un convegno promosso a Budapest dalla Commissione Ue sull'euro ed il processo di allargamento, Solbes ha premesso che «è presto per dire qualcosa di preciso» sugli effetti dello shock innescato dagli attacchi terroristici in Usa sull'economia europea.

Ma il commissario Ue ha ammesso che gli eventi americani «non saranno neutri» e «ci sarà un qualche impatto negativo nel breve termine», mentre per il 2002 il quadro resta ancora incerto.

Fino a qualche giorno fa - ha detto - «ci attendevamo per Eurolandia una crescita vicina al 2% per quest'anno e forse di poco superiore per il 2002»: aspettative fondate sull'ipotesi che nel quarto trimestre dell'anno si sarebbe materializzata una certa ripresa dell'espansione economica. Ma quanto accaduto negli Stati Uniti, ha aggiunto Solbes, induce ad essere «più pessimisti» per il 2001: «La possibilità di un recupero dell'economia Usa nel terzo trimestre sarà infatti ridotta», e di conseguenza lo saranno gli effetti sull'Europa.

La Commissione europea aveva previsto ad aprile una crescita del 2,8% per Eurolandia ed Ue nel 2001, ma da allora ha progressivamente limato le sue stime fino ad abbassarle ad un livello «vicino al 2%». «Quest'anno abbiamo dovuto prendere atto - ha osservato Solbes - che l'impatto del rallentamento americano è stato più pronunciato di quanto pensassimo. Nonostante il fatto che l'85% del commercio europeo abbia luogo all'interno della regione, gli effetti esterni sono stati più significativi».

Gli attacchi terroristici in Usa hanno aggiunto elementi di incertezza anche sullo scenario già ridimensionato di una crescita intorno al 2%. «Probabilmente non lo raggiungeremo», ha riconosciuto Solbes.

Nelle prossime settimane, sarà possibile un'analisi più approfondita: un fattore cruciale sarà rappresentato dalla reazione della Borsa americana e dalle possibili ripercussioni sui consumi privati negli Usa.

È iniziata la raccolta delle cartoline da inviare al presidente del Senato. L'obiettivo è la correzione dell'articolo 5 della legge di riforma del diritto societario

# Un milione di firme in difesa del movimento cooperativo

Gianni Laccabò

**MILANO** Nei magazzini coop la gente non ci va perché vota a sinistra, ma perché convinta da qualità e prezzi. Tra le svariate migliaia di clienti che hanno firmato le cartoline per il presidente del Senato Marcello Pera (la consegna è fissata al 21 settembre) chissà quanti hanno votato Forza Italia e anche An, gente che ha aderito all'appello di Legacoop perché capisce che anche la propria borsa della spesa potrebbe soffrirne, se prevale la prepotenza del Cavaliere. A Forlì e Cesena hanno firmato in 15 mila, ma l'obietti-

vo è un milione di cartoline, la prova generale di un referendum abrogativo, e chissà che, costretti a rifare i conti del bilancio familiare, molti non arrivano a cogliere, e a giudicare, quanto è nocivo alla intera società il sapore aspro della «vendetta annunciata» che accompagna l'odiosa aggressione al movimento cooperativo. Che si tratti di una «vendetta annunciata», e non di un geniale ritocco al diritto commerciale, lo spiega bene Giorgio Bertinelli, presidente di Legacoop toscana, ricordando i manifesti astiosi intitolati «Stop alle coop rosse» della passata campagna elettorale. Il 21 settembre si terrà l'assemblea nazionale

delle coop, a Roma presso la Fiera, con i presidenti delle coop e in quella occasione il presidente di Legacoop Ivano Barberini renderà esplicita la proposta di correzione dell'ormai famigerato articolo 5, quello che decapita la base economica del movimento, e su questi orientamenti potranno esprimersi Andrea Manzella, docente di diritto parlamentare alla Luiss, Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle opere, i presidenti dell'Emilia Romagna Vasco Errani e della Lombardia Roberto Formigoni, e Gavino Angius capogruppo Ds al Senato, le cui commissioni Finanze e Giustizia riunite hanno avviato l'esame



Ivano Barberini

della legge delega approvata dalla Camera il 3 agosto, un testo da cambiare perché - ha ripetuto Barberini - configura «il più grave attacco alla cooperazione dal dopoguerra ad oggi in aperto contrasto con il dettato costituzionale». Che si tratti di un atto contrario alla Costituzione è ormai opinione consolidata. Il costituzionalista Antonio Soda è chiaro: «Siamo di fronte ad una "rilettura" da parte di Berlusconi della carta costituzionale in maniera meramente liberista». Anche Confcooperative, con il suo presidente Luigi Marino, chiede profonde modifiche all'articolo 5. Ma la destra è sorda, ieri Riccardo Pedrizzi presidente

della commissione Finanze ha subito risposto picche. Invece, insiste Legacoop, il testo va stralciato e serve un confronto con il governo.

A soci e clienti le coop chiedono sostegno ai valori sociali e di democrazia economica di cui sono storiche portatrici, visto che la Costituzione riconosce la funzione sociale dell'impresa cooperativa in quanto associazione di persone legate da un patto di solidarietà, e senza fini di speculazione privata e, per questo, ne incoraggia lo sviluppo. Sono proprio questi i valori che la destra contrasta brutalmente con ogni mezzo, fino a distinguere due forme di cooperazione per colloca-

re le cooperative «protette» in una sorta di limbo economico che le condanna ad un ruolo marginale di eterno nanismo, mentre gli strumenti di sviluppo verrebbero riservati alle «altre coop», quelle «non protette». L'inversione dei ruoli e degli strumenti crea un apparente paradosso che di fatto blocca la capacità competitiva delle coop e, tra l'altro, complica la struttura già per sé elefantica del diritto societario, invece di semplificarla per renderla strumento snello ed utile alla crescita economica, concetto che a quanto pare per il Cavaliere vale solo quando si tratta di limare il falso in bilancio.